



Faculté des Lettres, Arts  
et Sciences Humaines



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"

Anna Cerbo

<https://orcid.org/0000-0001-5620-8845>

*Forme e strategie di colloquio nella  
poesia di Tommaso Campanella*

nel volume

**La poésie comme entretien  
La poesia come colloquio**

Textes réunis par Béatrice Bonhomme, Anna Cerbo e Josiane Rieu

L'Harmattan  
Paris

Questa è una versione pre-print del saggio  
di Anna Cerbo nel volume edito da L'Harmattan nel 2018

La versione definitiva è acquistabile su:

<http://www.editions-harmattan.fr/index.asp?navig=catalogue&obj=livre&no=59701>

N. B. Il presente documento non contiene gli interventi apportati nella correzione delle bozze.

# *Forme e strategie di colloquio nella poesia di Tommaso Campanella*

Anna CERBO  
Università degli Studi di Napoli « L'Orientale »

1. Se è vero che « noi siamo un colloquio » – come scriveva Hölderlin<sup>1</sup>, vale a dire che il colloquio è la forma comunicativa propria dell'essere umano, e che la poesia è sostanzialmente colloquio<sup>2</sup>, la *Scelta d'alcune poesie filosofiche* di Tommaso Campanella ne è prova incontestabile. Per il Frate di Stilo, il quale sostiene che il fine del poeta è l'utilità, cioè l'insegnamento del vero e la persuasione al bene, la poesia è conversazione su questioni importanti ; è colloquio intorno al divino, attesa e rivelazione continua.

Pur non facendo riferimento all'episodio di Emmaus, come fa Dante in *Purgatorio*, XXI, vv. 7-13, e Boccaccio in *Genealogie*, XIV, 9, il Poeta di Stilo evoca e “vive” (fa esperienza) molti episodi scritturali. Basterà ricordare che, proprio imitando Cristo, nel sonetto 42, Campanella riscrive la parabola di *Luca*, 10, 25-37. In sede teorica parla di poesia come profezia identificandosi con Prometeo / Cristo<sup>3</sup> e con i profeti biblici:

[...] il vero profeta è quello che non solo dice le cose future, ma rimprovera a' principi la loro malignità e codardia, e a' popoli l'ignoranza e la sedizione e' mali costumi, come fece Geremia, Michea, Isaia e Beda [...]<sup>4</sup>.

Ed è chiaro che lo strumento utile per ammonire e persuadere è il ragionamento, ovvero le argomentazioni della ragione<sup>5</sup>. Raramente la poesia di Campanella è espositivo-narrativa, o canto corale di celebrazione come le tre *Salmodie* che chiudono la *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, o ancora lirico slancio

---

<sup>1</sup> Questo è il testo poetico tedesco più completo (« Viel hat erfahren der Mensch / Der Himmlischen viele genannt, / Seit ein Gespräch wir sind / Und hören können voneinander »), ampiamente commentato da Martin Haidegger, *La poesia di Hölderlin*, Milano, Adelphi, 1988.

<sup>2</sup> Significativo l'assunto « Il testo poetico come atto di comunicazione » (Remo Ceserani, *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 2002<sup>2</sup>, p. 136.

<sup>3</sup> Cf. il sonetto proemiale *Io, che nacqui dal Senno e di Sofia* e il *Sonetto nel Caucaso*.

<sup>4</sup> *Poetica italiana*, in *Opere letterarie di T. Campanella*, a cura di Lina Bolzoni, Torino, Utet, 1977, p. 381.

<sup>5</sup> Cf. Chaïm Perelman-Lucie Olbrechts-Tyteca, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, PUF, 1958; trad. it. *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Einaudi, 1966.

metafisico-teologico, sospeso tra meditazione e assorta contemplazione, come il sonetto 14 sul tema della « comedia dell'universo ».

Le poesie campanelliane sono ora serratamente ora silenziosamente argomentative, a seconda dei contenuti e dei destinatari ; sempre rivelano una forte esigenza di comunicare, « la volontà e il diletto di stare in colloquio », come era per Catone, secondo l'interpretazione che Dante fa traducendo un passo del *De senectute*, 14, 46, di Cicerone (« habeo senectuti magnam gratiam, quae mihi sermonis aviditatem auxit, potionis et cibi sustulit ») :

[...] Onde dice Tullio in quello De Senectute, in persona di Catone vecchio : « A me è ricresciuto e volontà e diletto di stare in colloquio più ch'io non solea<sup>6</sup> ».

Basta scorrere i titoli dei componimenti della *Scelta*, per accorgerci che essi sono conversazioni serie rivolte a interlocutori differenziati, sempre nominati e coinvolti, spesso alterità contrapposta da persuadere, benché assente. E spesso sono conversazioni del Poeta con se stesso.

Sono colloqui dottrinali, intenti a dimostrare l'immortalità dell'anima, a ricostruire il proprio rapporto con Dio e col mondo (« Io l'universo adempio<sup>7</sup> », « Theologiza et laetare<sup>8</sup> »), a meditare sulla incarnazione e sulla passione di Cristo, a discutere intorno alla poesia e alla poetica<sup>9</sup>. Sono componimenti che, ragionando, celebrano le tre Primalità metafisiche e teologali, oppure combattono con spirito profetico la tirannide, la sofistica e l'ipocrisia. Il colloquio poetico di Campanella è accompagnato dalla meditazione o segue la meditazione, al pari del colloquio con la Trinità negli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Lojola (« Propriamente parlando, il colloquio spirituale si fa così come un amico parla a un altro o un servo al suo padrone, ora chiedendo qualche grazia, ora incolpandosi di qualche malefatta, ora comunicando le proprie cose e chiedendo consiglio su di esse<sup>10</sup> »).

---

<sup>6</sup> *Convivio*, IV, XXVII,16 :

<sup>7</sup> *Modo di filosofare*, v. 7.

<sup>8</sup> Cf. Canzone 24, madr. 2: *Esposizione*.

<sup>9</sup> Il sonetto *A' Poeti* e la canzone *Agl'Italiani, che attendono a poetar con le favole greche* sono una conversazione diretta e polemica con i poeti contemporanei per essersi allontanati dal vero fine della poesia, quello educativo e salvifico. Colloquio di ammonimento è di calda esortazione è, invece, quello che Campanella rivolge al grande poeta contemporaneo, Torquato Tasso, affinché tratti argomenti religiosi e profetici.

<sup>10</sup> *Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola*, 54.

Quasi sempre gli strumenti utilizzati da Campanella nella conversazione poetica sono il procedimento sillogistico e l'uso di sentenze e di aforismi. Il sillogismo utilizzato è dal Poeta stesso chiamato «metafisico». Se quasi costante è il colloquio per sillogismo, vero è che sono presenti anche altre forme di conversazione : il colloquio profetico, il colloquio attraverso la parabola e il colloquio orazione. Così nella *Scelta* il colloquio è vera e propria prassi costruttiva.

**1.1. Il colloquio per sillogismo.** Nella metodologia scolastica e per Dante il sillogismo è un metodo logico-dimostrativo, lo schema del processo mentale, considerato unico e valido ad argomentare il vero<sup>11</sup>. Per Dante l'errore filosofico è dovuto a due ragioni : o perché non si sa sillogizzare bene, o perché non si sillogizza<sup>12</sup>. È indicativo il messaggio in *Paradiso* XXIV, vv. 76-78 :

E da questa credenza ci conviene  
sillogizzar, senz'aver altra vista :  
però intenza d'argomento tene<sup>13</sup>.

Nei sonetti e nelle canzoni di Campanella si snodano varie quanto inedite strutture sillogistiche, per disputare e sentenziare come nel trattato della *Metafisica*. Notevoli sono infatti i riscontri concettuali tra il filosofare in versi e la prosa della *Metafisica* e degli *Aforismi*. Già nell'*Esposizione* del componimento *Fede naturale del vero sapiente*, Campanella annota in terza persona :

Propone in questo canto quel ch'egli crede, per metafisico sillogismo, di Dio e delle sue opere nella natura e arte ; e a dichiararlo ci bisogna tutta la sua *Metafisica*<sup>14</sup>.

Trattandosi di una poesia di esordio (il terzo componimento della *Scelta*), Campanella indica che si tratta di un canto che, « per metafisico sillogismo », « propone » il proprio Credo di Dio creatore dell'Universo. L'idea di Dio che ha creato e regge con somma sapienza il mondo è continuamente espressa nella *Scelta* attraverso immagini e parole concrete, quali *fabbricator, primo ingegnier, architetto, regista e autor*.

---

<sup>11</sup> Intorno al sillogismo dantesco cf. la voce "sillogismo", a cura di C. Vasoli, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1984, vol. V, pp. 249-250.

<sup>12</sup> Cfr. *Monarchia*, III, 4, 4. Qui Dante fa chiarezza sui due errori in cui si può incorrere nel ragionamento, o partendo da premesse false (errore nel contenuto), o costruendo l'argomentazione in modo non corretto (errore nella forma) : « Et quia erroe potest esse in materia et in forma argumenti, dupliciter peccare contigit : aut scilicet assumendo falsum, aut non sillogizzando [...] ».

<sup>13</sup> Qui, e appresso, si cita dalla *Commedia secondo l'antica vulgata*, testo critico stabilito da Giorgio Petrocchi, Torino, Einaudi, 1975.

<sup>14</sup> Tommaso Campanella, *Le poesie*, a cura di Francesco Giancotti, Torino, Einaudi, 1998, p. 18.

In molti sonetti e in molte canzoni, invece, attraverso il sillogismo, Campanella « dichiara » per « ammonire », o « dice » o « parla » o « mostra » per esortare ; « pruova con esempi naturali », oppure « avvisa » e « riprende » nel senso che rimprovera ; « conchiude », « distingue e mostra », « rende ragione », « fa conoscere », « nota », « risponde che », « corregge la falsa opinione », « seguita a mostrare che », « pruova *a minori ad maius*<sup>15</sup> ».

Nel sonetto *Del mondo e sue parti* il Poeta di Stilo « dichiara », attraverso un intricato e lacunoso (ma non « difettivo ») impianto sillogistico e mediante parallelismi che si trovano anche in altre opere (*Senso delle cose*)<sup>16</sup>, il rapporto fra l'uomo e l'universo, esprimendo la propria visione del mondo che « tutto è senso e vita e anima e corpo [...]»<sup>17</sup> :

Il mondo è un animal grande e perfetto,  
statua di Dio, che Dio lauda e simiglia :  
noi siam vermi imperfetti e vil famiglia,  
ch'intra il suo ventre abbiam vita e ricetto.  
Se ignoriamo il suo amor e 'l suo intelletto,  
né il verme del mio ventre s'assottiglia  
a saper me, ma a farmi mal s'appiglia :  
dunque bisogna andar con gran rispetto.  
Siam poi alla terra, ch'è un grande animale  
dentro al massimo, noi come pidocchi  
al corpo nostro, e però ci fan male.  
Superba gente, meco alzate gli occhi  
e misurate quanto ogn'ente vale :  
**quinci** imparate che parte a voi tocchi<sup>18</sup>.

L'intento dell'Autore è di ammonire gli uomini a vivere « con rispetto dentro il mondo, e riconoscere il Senno universale e la propria bassezza, e non tenersi tanto superbi, sapendo quanto piccole bestiuole e' sono<sup>19</sup> ».

---

<sup>15</sup> Cf. *Quattro Canzoni. Dispregio della morte*, canzone prima, madr. 5 (*Esposizione* : « Qui pruova a minori ad maius che l'anima de' morti non torna al cadavero, poiché lo spirito animale, ch'esce con lutto e si fa aria, pur non vuol tornare »). Lo Stilese segue uno dei due schemi *a fortiori* che la tradizione retorica identifica quale argomento *a minori ad maius* (l'altro è *a maiori ad minus*). L'argomento « *a fortiori* consente di motivare o di fondare la proposta di una interpretazione estensiva di un enunciato normativo ». L'argomento *a minori* è applicato alle qualificazioni svantaggiose, quello *a maiori* alle qualificazioni vantaggiose.

<sup>16</sup> Cf. *Senso delle cose*, II, 25.

<sup>17</sup> *Senso delle cose*, IV

<sup>18</sup> T. Campanella, *Le poesie, op. cit.*, p. 37-38.

<sup>19</sup> Cf. *Esposizione*.

Di impianto sillogistico è anche il sonetto *Anima immortale*, dove l'anima arriva a riconoscersi immortale e infinita, e perciò figlia di Dio, per il fatto che non si sazia mai di sapere e volere. Giunge a questa consapevole verità attraverso un ragionamento di deduzione :

Di cervel dentro un pugno io sto, e divoro  
tanto, che quanti libri tiene il mondo  
non saziâr l'appetito mio profondo :  
quanto ho mangiato ! e del digiun pur moro.  
D'un gran mondo Aristarco, e Metrodoro  
di più cibommi, e più di fame abbondo ;  
disiando e sentendo, giro in tondo ;  
e quanto intendo più, tanto più ignoro.  
**Dunque** immagin sono io del Padre immenso,  
che gli enti, come il mar li pesci, cinge,  
e sol è oggetto dell'amante senso ;  
cui il sillogismo è stral, che al segno attinge ;  
l'autorità è man d'altri ; donde penso  
sol certo e lieto chi s'illuia e incinge<sup>20</sup>.

Nell'*Esposizione* del componimento Campanella conferma la fondatezza del proprio metodo di argomentare deducendo e concludendo, perché alla verità – scrive – « s'arriva col sillogismo, come per strale allo scopo ».

Col sillogismo si raggiunge la verità, come con lo strale il bersaglio. Con l'aiuto dell'autorità, poi, si conosce « come per mano d'altri si tocca un oggetto », ma per essere conoscitore appagato della divinità è necessario « illuiarsi » cioè 'farsi Dio', e « incingersi » cioè 'impregnarsi di Dio', 'essere pervaso dalla grazia divina'.

Nell'*Esposizione* del sonetto Campanella ripropone la lezione dantesca sul sillogismo di *Paradiso* XXIV, vv. 76-78 e soprattutto vv. 92-96, dove la Rivelazione è il sillogismo per eccellenza, ovvero l'argomentazione che ha dimostrato a Dante pellegrino che cosa sia la Fede (da notare che non a caso san Pietro chiamerà « proposizioni » i due Testamenti) :

[...] « La larga ploia  
de lo Spirito Santo, ch'è diffusa  
in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,  
è silogismo che la m'ha conchiusa

---

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 39-42.

acutamente sì, che 'nverso d'ella,  
ogne dimostrazion mi pare ottusa ».

Inoltre nel sonetto *Anima immortale* Campanella va oltre l'esperienza dei discepoli di Emmaus, parlando del compenetrarsi dell'anima con Dio, un'esperienza mistica, tanto profonda che solo i vocaboli danteschi « illuiarsi » e « incingersi » possono rendere mirabilmente<sup>21</sup>. L'io del Poeta parla attraverso l'anima, ovvero l'anima esprime il punto di vista di Campanella, in una forma di « autocomunicazione »<sup>22</sup> o « comunicazione di tipo IO-IO »<sup>23</sup>, tutta spirituale da cui l'io esce «depurato e sublimato».

Costruito su una solida struttura di deduzione e di conclusione si presenta anche il sonetto *Delle radici de' gran mali del Mondo*. Il componimento si apre e si chiude con la dichiarazione della missione del Poeta, in una significativa forma chiastica, se accostiamo i versi 1 e 14, e con un identico costruito sintattico, ma con differenti tempi verbali, e soprattutto con la secca conclusione del verso finale, introdotta da *dunque* :

Io nacqui a debellar tre mali estremi :  
tirannide, sofismi, ipocrisia ;  
ond'or m'accorgo con quanta armonia  
Possanza, Senno, Amor m'insegnò Temi.  
Questi principii son veri e sopremi  
della scoperta gran filosofia,  
rimedio contra la trina bugia,  
sotto cui tu, piangendo, o mondo, fremi.  
Carestie, guerre, pesti, invidia, inganno,  
ingiustizia, lussuria, accidia, sdegno,  
tutti a que' tre gran mali sottostanno,  
che nel cielo amor proprio, figlio degno  
d'ignoranza, radice e fomento hanno.  
*Dunque* a diveller l'ignoranza io vegno<sup>24</sup>.

1<sup>a</sup> proposizione  
2<sup>a</sup> proposizione  
conclusione

Al Poeta è stato assegnato il compito di combattere la tirannide, la sofistica e l'ipocrisia (la « trina bugia »), prodotte dalla corruzione delle tre « primalità » o « proprincipii » : Potenza, Sapienza e Amore. Tutti i mali del mondo derivano dalla tirannide, dalla sofistica e dall'ipocrisia, le quali sono causate dall'egoismo,

<sup>21</sup> Cf. *Esposizione, Le poesie, op. cit.*, p. 40.

<sup>22</sup> Sull'« autocomunicazione » cf. Jurij Michajlovič Lotman, *O dvuch modeljach kommunikacii v sisteme kul'tury* (1973), trad. it. *I due modelli della comunicazione della cultura*, in Ju. M. Lotman e Boris A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, a cura di R. Faccani e M. Marzaduri, Milano, Bompiani, 1975, p. 114.

<sup>23</sup> Cf. Cesare Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 22-23.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 49-50.

ovvero dall'amor proprio, figlio dell'ignoranza. Dunque il compito primario del Poeta è « divellere l'ignoranza », cioè la radice di ogni male.

Se nel sonetto appena analizzato, la *conclusione*, che è la parte finale del sillogismo, si legge nell'ultimo verso, in qualche altro sonetto lo schema sillogistico è più breve ; per esempio nel sonetto *Non è re chi ha regno, ma chi sa reggere* la conclusione (introdotta dalla congiunzione *dunque*) si trova nella seconda quartina :

Chi pennelli have e colori, ed a caso pinge, imbrattando le mura e le carte, <u>pittor non è</u> ; ma chi possede l'arte, benché non abbia inchiostri, penne e vaso.	1 <sup>a</sup> proposizione
<u>Né frate</u> fan cocolle e capo raso.	2 <sup>a</sup> proposizione
<u>Re</u> non è <b>dunque</b> chi ha gran regno e parte, ma <u>chi tutto è Giesù, Pallade e Marte</u> , benché sia schiavo o figlio di bastaso.	conclusione

La *conclusione* sul vero re è dedotta dalle due premesse o « proposizioni » accertate e da tutti condivise (il vero pittore e il vero frate). In questo testo – annota lo stesso Campanella – « si pruova con esempi naturali non essere re chi regna, ma chi sa, può e vuole regnar bene ». Il vero re è chi è dotato di virtù militare e di prudenza, di virtù e sapienza divina, anche se è schiavo o figlio di facchino<sup>25</sup>.

1.2. **Il colloquio profetico.** Forse è opportuno ricordare che Campanella chiama « colloquio » il dialogo di Anchise con Enea sulla stirpe romana che sarebbe discesa da lui, e colloqui quelli di Enea e Didone, proprio perché hanno un senso divinatorio<sup>26</sup>. A volte la forma sillogistica e quella profetica si alternano o si sovrappongono nello stesso componimento, soprattutto nelle canzoni. Ma ci sono sonetti che, dopo uno squarcio negativo che ritrae la corruzione in atto (per es. il **sonetto 58**), presentano una

---

<sup>25</sup> Per l'intelligenza di questo sonetto campanelliano si rinvia al saggio di Germana Ernst, « *Bene e naturalmente domina solo la sapienza* ». *Natura e politica nel pensiero di Campanella*, in AA.VV., *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, a cura di Chiara Continisio e Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1995, p. 227-241.

<sup>26</sup> Cf. *Poëtica*, cap. III, art. 1. Campanella è convinto che tutti possiamo essere profeti, il che significa che il vero poeta è profeta e ogni lettore è potenzialmente in grado di recepire la profezia e di essere a sua volta profeta : « Tutti noi Cristiani, parlando a senno di quello Spirito che riceviamo nel santo battesimo, siamo profeti, e parlando secondo Cristo, il quale è Senno d'Iddio, di esso tutti partecipiamo, onde san Paolo : "Potestis omnes prophetare" » (*Poëtica italiana*).



sequenza di visioni profetiche, in cui il passaggio è segnato dal biblico *Ecco*, oppure *il giorno vien*. Ci sono anche sonetti che si aprono con l'assorta contemplazione degli spazi celesti o con l'attesa dell'eclisse del 24 dicembre 1603 : *Già sto mirando i primi erranti lumi* (56 e 57) ; e qualche altro che comincia direttamente con immagini profetiche tratte dall'*Apocalisse*, per chiudersi con ammonimenti severi : è l'impianto del **sonetto 55**, *Sopra i medesimi colori*, dove la visione profetica è il prolungamento di quella del sonetto precedente, entrambi sullo stesso argomento.

Tempo <u>veggo io</u> ch'a candidi ricami, dove pria fummo, la ruota suprema, da questa feccia, è forza ne richiami. Sonetto 54 ( <i>explicit</i> )	<u>Veggo</u> in candida robba il Padre santo venir a tener corte, e i senatori, con lui di simili abiti e colori, e 'l bianco Agno immortal sedergli a canto. Sonetto 55 ( <i>incipit</i> )
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Nella *Scelta* c'è, infine, una triade di sonetti « profetali » (50-52). In essi appare imminente l'avvento della profezia, ovvero la rovina dei sofisti e dei « tiranni machiavellisti », identificati, con l'aiuto della scienza fisiognomica, con una serie di animali che ne indicano i vizi e le insidie (l'aquila, l'orso, il leone, la cornacchia, la volpe e il lupo), ai quali sono contrapposti l'agnello e la colomba.

Il sonetto 50, ricco di memorie bibliche (*Giovanni*, 1, 29 ; *Matteo*, 13, 24-30 ; *Genesi*, 6, 4), ha una struttura profetica che scandisce il tempo presente negativo, nella fronte, e un futuro prossimo di giustizia e di punizione, nella sirima :

Mentre l'aquila invola e l'orso freme,  
 rugge il leon e la cornacchia insana  
 insulta l'agno, in cui si transumana  
 nostra natura, e la colomba geme ;  
 mentre pur nasce la zizania insieme  
 col buon frumento nella terra umana,  
 nutricasi la setta empia e profana,  
 che 'l ben schernisce della nostra speme ;  
 ché **'l giorno vien** che gli fieri giganti,  
 famosi al mondo, tinti di sanguigno,  
 a cui **tu** applaudi con finti sembianti,  
 rasi di terra al Tartaro maligno  
 fien chiusi teco negli eterni pianti,  
 cinti di fuoco e d'orrido macigno<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> *Le Poesie*, cit., p. 232.

Qui Campanella si rivolge a un *tu* indeterminato, che si potrebbe identificare – se colleghiamo questo con il sonetto *Della plebe* – col popolo che applaude forzatamente ai potenti del mondo, fingendo ammirazione e soddisfazione. Mentre i tiranni e i sofisti opprimono indisturbati i poveri e i buoni di spirito, mentre fra gli uomini aumentano quelli corrotti, cresce il numero degli eretici che si fanno beffa di ogni speranza. Ma Campanella spera nella punizione dei colpevoli, nella loro condanna alle fiamme e ai pianti eterni, schiacciati da orridi macigni. Sono efficaci le immagini dell'Inferno.

Il compimento della giustizia divina è imminente, tanto che il Poeta usa il tempo presente : « ché il giorno vien ». Il tempo verbale al presente si riscontra anche nella visione del sonetto 52 : « il veggo e scrivo ». Campanella crede nel ritorno dell'età dell'oro, dedotto dalla ciclicità della storia (« secondo la ruota fatale »)<sup>28</sup>; eppure i tiranni, gli ipocriti e i sofisti negano siffatto ritorno, previsto nei *Profetali* dai santi e voluto del desiderio dei giusti. La dimensione del colloquio poetico di Campanella, come “voce viva” sottintende costantemente la voce “viva” dell'altro. \*

Nel sonetto 52 la struttura del primo verso della fronte, *Se fu nel mondo l'aurea età felice*, è simile a quella del primo verso della sirima, *Se, infatti, di « mio » e « tuo » sia 'l mondo privo*. L'ultima parte della poesia è pervasa dalla certezza di un rinnovamento imminente, della metamorfosi del cieco amore nell'amore comune, se verrà meno la proprietà privata, dell'astuzia e dell'ignoranza in sapere autentico e del governo tirannico in una comunità ideale. Uno squarcio dell'età dell'oro lumeggia anche nella chiusa del sonetto 53, dove ancora si annuncia prossimo sulla terra il regno di Cristo, con la stessa espressione del sonetto 50 : « il giorno vien... », posta questa volta nell'*incipit* della seconda quartina, consentendo al sonetto una rappresentazione più ampia della visione della giustizia della settima visitazione di Dio<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Cf. *Esposizione* del sonetto 54. Cf. il saggio di G. Ernst, « *L'aurea età felice* » *Profezia e utopia*, in Eadem, *Il carcere il politico il profeta. Saggi su Tommaso Campanella*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, 2002, p. 61-80 : 74. Per un discorso più completo si rimanda al volume AA.VV., *Millenarismo ed età dell'oro nel Rinascimento*. Atti del XIII Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano-Pienza, 16-19 luglio 2001), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2003.

<sup>29</sup> In generale sulla visione profetica di Campanella cfr. Germana Ernst, « *L'alba colomba scaccia i corbi neri* ». *Profezia e riforma*, in *Il carcere il politico il profeta*, *op. cit.*, p. 81-102.

1.3. **Il colloquio attraverso la parabola.** Accanto al ragionare « per sillogismo », efficace metodo di conoscenza, forma atta alla comunicazione e alla persuasione, Campanella utilizza la « parabola ». È esemplare il sonetto 13 della *Scelta* : *Senno senza forza de' savi delle genti antiche esser soggetto alla forza de' pazzzi* :

Gli astrologi, antevista in un paese  
costellazion che gli uomini impazzire  
far dovea, consigliarsi di fuggire,  
per regger sani poi le genti offese.  
Tornando poscia a far le regie imprese,  
consigliavan que' pazzi con bel dire  
il viver prisco, il buon cibo e vestire.  
Ma ognun con calci e pugni a lor contese.  
Talché, sforzati i savi a viver come  
gli stolti usavan, per schifar la morte,  
ché 'l più gran pazzo avea le regie some,  
vissero sol col senno a chiuse porte,  
in pubblico applaudendo in fatti e nome  
all'altrui voglie forsennate e torte<sup>30</sup>.

L'autocommento è breve, sintetico, ma aiuta a cogliere il messaggio dell'Autore, a individuare nel peccato la causa della pazzia degli uomini, per la quale ai saggi è stato impossibile « sanare » l'umanità, perché costretti a vivere come tutti gli altri folli :

**Parabola mirabile** per intendere come il mondo diventò pazzo per lo peccato, e che gli savi, pensando sanarlo, furon forzati a dire e fare e vivere come gli pazzi, se ben nel lor segreto hanno altro avviso.

Il sonetto 42 è invece una vera e propria riscrittura della parabola di Cristo (*Luca*, 10, 25-37). Campanella ricrea la parabola biblica nel contesto storico contemporaneo, ambientandola in un nuovo spazio geografico. Infatti, Gerusalemme e Gerico diventano Roma e Ostia. Dal confronto del testo riscritto da Campanella col testo biblico, il lettore resta colpito dalla volontà del Poeta controriformista di sottolineare di più la negatività dei personaggi ecclesiastici della parabola da lui reinventata, visualizzandone la fede vuota e sterile, la corruzione e la cupidigia (si veda l'aggiunta, rispetto alla fonte, del « cardinal » che, « fingendo affetti buoni, / seguitò i ladri, lor preda bramando »). I versi 9-11 testimoniano il rigoroso atteggiamento del Poeta non solo contro gli eretici luterani e calvinisti, ma anche

---

<sup>30</sup> *Le poesie, op. cit.*, p. 63-64.

contro le falsità dei confratelli. Le ragioni che spinsero Cristo alla parabola del buon samaritano sono le stesse che hanno mosso Campanella a riscriverla, aggiornandola :

Cristo [...] parlando ad ostinati, con divino giudizio costrusse quella parabola di colui che, andando di Gierusalem in Ierico, fu maltrattato e ferito dai ladroni, e passando un levita non l'aiutò, passando il Fariseo neanche, passando finalmente il Samaritano, che era eretico della legge mosaica, l'aiutò, portandolo all'osteria e pagando per lui, medicandolo e raccomandandolo<sup>31</sup>.

1. 4. **Il colloquio orazione.** I Santi, i Padri della Chiesa e i Teologi considerano la preghiera e l'orazione un ragionare con Dio, un dialogare dell'uomo, come figlio, con Dio come Padre. Alcuni precisano, chiamando orazione l'atto con cui si invoca Dio e gli si domanda « determinatamente » qualcosa, e preghiera quando invece si invoca e si supplica « indeterminatamente » per avere aiuto e/o conforto<sup>32</sup>.

Campanella ha riscritto il *Pater noster*, l'orazione domenicale che Gesù insegnò ai suoi Discepoli :

Padre, che stai nel ciel, santificato  
perché sia il nome tuo, venga oramai  
il regno tuo ; che in terra sia osservato  
il tuo voler, sì come in ciel fatto hai.  
E 'l cibo all'alma ed al corpo pregiato  
danne oggi ; e ci perdona obblighi e guai,  
come noi perdoniamo agli altri ancora.  
Né ci tentar ; ma d'ogni mal siam fuora.

L'ha riscritto in quattro distici essenziali e incisivi : una essenzialità che trova l'intima motivazione nel

*Vangelo di Matteo*, 6, 7 :

Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici, putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.

Nel *Pater noster* della *Scelta* si nota una variante significativa messa già in risalto da Amerio<sup>33</sup> : la venuta del Regno di Dio, che Campanella sente prossima (« oramai »), è considerata condizione necessaria perché

---

<sup>31</sup> *Poetica italiana*, in *Opere letterarie di T. Campanella*, a cura di Lina Bolzoni, *op. cit.*, p. 350. In generale sulla "parabola" cf. *Poetica*, cap. III, art.1.

<sup>32</sup> Queste differenziazioni tra preghiera e orazione sono ampiamente trattate nei *Sermoni* e nei *Dialoghi* di un autore contemporaneo di Campanella, Paolo Regio, vescovo di Vico Equense. Cf. pure P. Regio, *Sirenide*, III, 170 (*Dichiarazione*), ediz. a cura di Anna Cerbo, Napoli 2014, p. 508-509.

<sup>33</sup> Romano Amerio, *Campanella*, Brescia, La Scuola, 1947. La Nota di Amerio è riportata sia da Francesco Giancotti, *Le poesie*, p. 224, sia da Lina Bolzoni, *Opere letterarie, op. cit.*, p. 212.

il nome di Dio sia santificato. I due versetti finali della preghiera evangelica (« Et ne nos inducas in tentationem ; / sed libera nos a malo ») si sintetizzano nel vigoroso endecasillabo campanelliano : « Né ci tentar ; ma d'ogni mal siam fuora ». Il testo del Frate di Stilo, oltre ad essere breve, ha delle cesure forti all'interno dei versi 3, 6 e 8.

Il sonetto orazione è frequente nel colloquio di Campanella con Cristo e con Dio, spesso attraverso « sensi occulti e proprii dell'autore<sup>34</sup> », cioè mediante alcuni riferimenti autobiografici (cfr. soprattutto il sonetto 18). Molto sofferto è il sonetto 65, *Orazione a Dio*, in cui il Poeta, ragionando con Dio sull'amore e sulla potenza con cui regge il mondo, con la consapevolezza che la preghiera non può mutare i decreti celesti, ma solo affrettare i periodi favorevoli o ritardare i tempi perversi, Lo invoca e Lo supplica affinché voglia alleviare i suoi duri travagli in carcere e abbreviarne la durata. È un componimento intenso, in cui i tre versi finali (« allevia, abbrevia, Dio, tanti travagli ; / ché tu pur non farai consiglio nuovo, / se a libertà antevista quinci saglio ») ribadiscono la verità teologica introdotta nei vv. 5-8 : « s'è ver che i prieghi di cosa correggi / non decretata negli eterni versi<sup>35</sup> ».

Un andamento ragionato più incalzante sembra avere il sonetto n. 66, *A Dio*, nella fronte dove si susseguono due interrogative, mentre si chiude con un'attestazione di fede e con una promessa (« Credo e farò, se gli empi vòl far più »), col desiderio di una « scambievole penetrazione » con Dio :

ma vorrei, per alzarmi a tanta altezza,  
ch'io m'intuassi, come tu t'immii<sup>36</sup>.

Basterà leggere il nucleo compatto dei cinque sonetti 18-22 sul tema della morte e della resurrezione di Cristo, per avere un'idea chiara del sonetto spirituale e teologico della *Scelta*. Campanella indirizza il suo colloquio prima a Cristo (*A Cristo, nostro Signore*), poi alla Morte (*Alla morte di Cristo*), successivamente ai «macchiavellisti» con l'intento di persuaderli a « riconoscere la vera vita » (*Nel sepolcro di Cristo, Dio nostro, a' Miscredenti*), per continuare, nel sonetto 21, a rivolgersi non solo agli stessi, ma al lettore in generale, affinché tutti possano « osservare » quanto scritto nel componimento e « imitare » Cristo. Sono

---

<sup>34</sup> Cf. *Esposizione del Sonetto 19, Alla morte di Cristo*, in *Le Poesie, op. cit.*, p.78.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 270-271.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 273-274. Dell'esigenza di una comunicazione intensa dell'io poetico con Dio, oltre che con l'umanità e la creazione, parla il filosofo teologo Martin Buber in molte delle sue opere, per alcuni aspetti vicino a Campanella.

significativi i versi : « che poi sen venne a vita trionfale / e ascese in Cielo ; che ciascun fia tale, / chi s'è con lui per vivo affetto unito<sup>37</sup> ». Col sonetto 22, infine, Campanella « riprende coloro che solo al Cristo crucifisso, e non al Cristo resuscitato, mirano ».

Consuetudine e gioia di colloquiare con Dio si manifestano incessantemente nella *Scelta*, per esempio nell'*incipit* del madrigale n. 6 « *Parlo teco, Signor, che mi comprendi* » della Canzone 73, dove sono motivate le ragioni del colloquio/ragionamento : bisogno di ascolto, di invocazione e di aiuto, di comprensione e di confessione, volontà di attestare la propria fede e il proprio credo metafisico-teologico ; ragioni che si estrinsecano ancora nei madrigali della canzone 74, dove si avverte il modello biblico del *disputare con Dio* (*Geremia*, 12, 1 : « Iustus quidem tu es, Domine, si disputem tecum »).

2. Alla retorica delle parole, prediletta dai letterati fra Cinque-Seicento, il Poeta di Stilo contrappone la retorica del pensiero e del sentimento. Convinto che « le cose sopravanzano le parole » e che « il nome esprime l'essenza di una cosa<sup>38</sup> », Campanella cerca discorsi figurati, vocaboli concreti, corposi, aderenti agli oggetti e ai fatti, « parole come cose », e mette in pratica una sintassi altrettanto naturale, concisa ma robusta, scandita badando agli effetti del ritmo, atta a stimolare lo *spiritus*, a « commuovere » l'animo e a impegnare la mente<sup>39</sup>. La poesia del Frate di Stilo mette insieme concetti, emozioni, passione profetica e invenzione formale. Le sue poesie sono strumenti della magia poetica.

I versi della *Scelta*, assertivi per fermezza sillogistica e per calore di rivelazione, risultano essenziali (qualche volta anche ermetici), alieni da ogni ridondanza barocca anche quando le immagini e i vocaboli sono propri della letteratura del tempo. È lo stesso Campanella a giudicare l'efficacia comunicativa del proprio stile, e qualche volta l'oscurità voluta, se annota *Quis intelliget* ?<sup>40</sup> ; a riconoscere « la verità » e « l'argutezza » dei suoi versi<sup>41</sup>, a complimentarsi quasi di scrivere « con tanta verità e con tanto artificio<sup>42</sup> »

---

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>38</sup> Sono concetti ed espressioni che si ripetono nelle opere di Campanella. *Cf.* per esempio il sonetto proemiale della *Scelta*, v. 12.

<sup>39</sup> *Cf. Poetica*, cap. V, art.1, in cui Campanella parla della musica, del metro e del ritmo.

<sup>40</sup> *Cf. Esposizione* alla Canzone 23, madr. 5.

<sup>41</sup> *Cf. Esposizione* del sonetto 35, *Che 'l principe tristo non è mente della Repubblica sua*.

<sup>42</sup> *Cf. Esposizione* del sonetto 33, *Della plebe*.

o a rilevare le « sottigliezze » di un suo sonetto<sup>43</sup> o a definire « mirabile » la conclusione della canzone 28 ; infine a chiosare che il sonetto 37, *D'Italia* « è fatto perché l'intendano pochi ; né lui vuole dichiararlo »<sup>44</sup>.

In contesti di alta riflessione sono frequenti i modi colloquiali, come il *discorso diretto*, che spesso si inserisce *ex abrupto* nella struttura narrativo-dissertativa, la *dichiarazione* di una verità metafisica o teologica, oppure di una realtà storica o autobiografica, l'*osservazione* ragionata intorno ad esse, che si serve soprattutto della forma al condizionale *se* – presente nella poesia dantesca – unita ad abbondanti modi congiuntivi, disgiuntivi e correlativi, e la *conclusione* in cui prorompono visioni profetiche, apocalittiche (« Ecco ceder le sette empie e nefande / al Primo Senno » : son. 57), verità filosofiche o precetti morali, introdotti dalle congiunzioni *dunque* e *quinci* («Dunque a diveller l'ignoranza io vegno» : son. 8) – molto spesso seguite dal congiuntivo esortativo o ottativo e dall'imperativo («quinci imparate che parte a voi tocchi» : son. 4) –, oppure introdotti dalle interiezioni *deb* e *ob* (« deh, torniamo, per Dio, all'originale ! : son. 6 ; Oh voglia Dio ch'ï'arrivi a sì gran sorte, / di veder lieto quel famoso giorno / c'ha a scompigliare i figli della morte ! : son. 56 »). Funzionale all'intento del Poeta è l'enfasi che non si smorza ma lievita nelle molteplici figure logiche dell'epifonema<sup>45</sup>.

Nella poesia campanelliana, anche le parole più aspre sono collocate (« sono voltate ») in modo da produrre un suono gradito all'orecchio. Ed è molto significativo che nel *Commentum in elegiam*, rinviando a quanto già detto nella *Poetica* latina, cap. II, art. II, il Frate di Stilo paragoni il metro al suono di « un cembalo non accompagnato da parole, che vien suonato proprio secondo la misura che diletta lo spirito », e ancora a « un vaso robusto » che conserva le dottrine per tramandarle facilmente alla memoria e

---

<sup>43</sup> Cf. *Esposizione* del sonetto 27, *Contra cupido*. Nell'autocommento Campanella continua il dialogo col lettore, coinvolgendolo con chiarezza e vigore ora nella « spiegazione », ora nella « descrizione », ora nella « esplicazione » dei propri testi poetici, e spesso nella « valutazione » e « apprezzamento estetico ». Quattro fasi o modi di operare su una poesia indicate e messe in pratica dal critico americano William K. Wimsatt, *Hateful Contraries. Studies in Literature and Criticism*, Lexington U. of Kentucky Press, 1965, pp. 215-244.

<sup>44</sup> Raramente Campanella « parla per non detti », capace di « dare ordine logico a immagini frammentate e disordinate ». Ciò non è dei poeti in generale : cf. Stefano Agosti, *Grammatica della poesia*, Napoli, Guida 2007.

<sup>45</sup> In generale per la poesia della *Scelta* mi sia consentito di rinviare al mio libro *Theologiza et laetare. Saggi sulla poesia di Tommaso Campanella, op. cit.*

divulgarle anche fra coloro che non sanno filosofare, mentre identifica il metro privo di dottrina col « cembalo risonante », che non giova se non agli « animi puerili<sup>46</sup> ».

\*

#### Bibliografia

AGOSTI Stefano, *Grammatica della poesia*, Napoli, Guida, 2007.

ALIGHIERI Dante, *Convivio*, a cura di Fredi Chiappelli ed Enrico Fenzi, in *Opere minori*, Torino, Utet, 1986.

ALIGHIERI Dante, *Commedia secondo l'antica vulgata*, testo critico stabilito da Giorgio Petrocchi, Torino, Einaudi, 1975.

AMERIO Romano, *Campanella*, Brescia, La Scuola, 1947.

BOLZONI Lina (a cura di), *Opere letterarie di T. Campanella*, a cura di, Torino, Utet, 1977.

CERBO Anna (a cura di), Paolo Regio, *Sirenide*, Napoli, 2014.

CERBO Anna, *Tasso e Campanella a confronto su un tema teologico-religioso*, in Eadem, *Theologiza et laetare. Saggi sulla poesia di Tommaso Campanella*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1997.

CESERANI Remo, *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 2002<sup>2</sup>

ERNST Germana, « *L'aurea età felice* » *Profezia e utopia*, in Eadem, *Il carcere il politico il profeta. Saggi su Tommaso Campanella*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, 2002.

ERNST Germana, « *Bene e naturalmente domina solo la sapienza* ». *Natura e politica nel pensiero di Campanella*, in AA.VV., *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, a cura di Chiara Continisio e Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1995.

GIANCOTTI Francesco (a cura di), Tommaso Campanella, *Le poesie*, Torino, Einaudi, 1998

HAIDEGGER Martin, *La poesia di Hölderlin*, Milano, Adelphi, 1988.

JAKOBSON Roman, *Poetica e poesia. Questioni di teoria e analisi testuali*, a cura di Riccardo Picchio, Torino, Einaudi

LOTMAN Jurij Michajlovič, *O dvuch modeljach kommunikacii v sisteme kul'tury* (1973), trad. it. *I due modelli della comunicazione della cultura*, in LOTMAN Jurij Michajlovič e USPENSKIJ Boris A., *Tipologia della cultura*, a cura di R. Faccani e M. Marzaduri, Milano, Bompiani, 1975.

---

<sup>46</sup> Riporto l'intero passo latino : « Metrum enim placet [...] et est sicut sonus cymbalorum absque voce qui ex huiusmodi motione ad mensuram, qua delectatur spiritus, sic natura mobilis ; delectat quidem, et prodest parum ; et metrum pars voluptatis est, sed insuper utile est ad servandas doctrinas, tamquam in forti vase, et tradendas memoriae faciliter, et vulgandas etiam iis qui philosophari non sunt apti. At cum vacuum doctrina est, velut cymbalum tinniens, nihil iuvat, nisi pueriles animos [...] » (*Opere letterarie di T. Campanella*, a cura di Lina Bolzoni, *op. cit.*, p. 814).



PERELMAN Chaïm - Olbrechts-Tyteca Lucie, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, PUF, 1958; trad it. *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Einaudi, 1966.

SECCHI TARUGI Luisa (a cura di), *Millenarismo ed età dell'oro nel Rinascimento*. Atti del XIII Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano-Pienza, 16-19 luglio 2001), Firenze, Franco Cesati, 2003.

SEGRE Cesare, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.

VASOLI Cesare (a cura di), voce "sillogismo", in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1984, vol. V, pp. 249-250.

WIMSATT William K., *Hateful Contraries. Studies in Literature and Criticism*, Lexington U. of Kentucky Press, 1965.